



Da qualche giorno nel cielo della periferia risuonavano voci di uccelli coloratissimi: erano i gruccioni provenienti dalle loro aree di svernamento africane in cerca di terrapieni sabbiosi ove nidificare. A guardarli sembrava non avessero risentito della lunga traversata, tanta era l'energia che sprigionavano nell'aria. Uno di essi, però, non ce l'aveva fatta, e non appena arrivato era stramazzato al suolo morto stecchito.

Nicolas era uno di quei bambini molto vivaci e poco studiosi che tutti gli insegnanti si dicono disponibili ad aiutare, ma che nessuno vorrebbe nella propria classe. La scuola lo annoiava tanto e l'unico suo divertimento era di stuzzicare i compagni, soprattutto quelli più bravi. Le maestre mal lo sopportavano, ma pazientavano perché grazie alle "promozioni obbligatorie", da tempo in voga nelle elementari, quello sarebbe stato il loro ultimo anno di sofferenza.

A casa non toccava i libri e a nulla valevano le sgridate della madre, già impegnata ad accudire due bambini più piccoli. Passava il suo tempo gironzolando per strada in compagnia di qualche amichetto.

Il museo naturalistico allestito nel seminterrato della scuola media a due passi da casa sua, lo incuriosiva molto. Avrebbe voluto entrare per visitarlo, ma non ne aveva il coraggio. Quella volta, però, erano in due e fu il suo compagnetto a farsi avanti. Nicolas rimase colpito dalle vetrine illuminate ricche di reperti e animali impagliati. Lo attiravano molto i diorami con i loro muti inquilini spesso seminasposti che lui si diletta a scoprire. Gli piaceva soprattutto la ricostruzione dell'ambiente di campagna, col suo rudere in polistirolo dipinto e le volpi, una delle quali sembrava scrutarlo dall'interno della tana; e poi il riccio, la donnola, la gazza col suo nido di rametti e fango, che s'intravedeva tra i rami del pino d'Aleppo.

Una mattina disse alla madre di andare a scuola, ma non lo fece preferendo vagabondare per le strade polverose sperando in qualche compagnia. Questa venne, ma dal cielo: uno stormo di gruccioni vocianti lo tenne incollato con gli occhi all'insù. Ne ammirava le acrobazie e con luce a favore poteva distinguere i colori delle sgargianti livree. Provò più volte a contarli e ricontarli, ma i numeri mai combaciavano: alla fine concluse che erano quindici. Poi, con suo grande rammarico, gli uccelli scomparvero in un attimo.

Ritornando sui suoi passi a capo chini, intravide tra gli sterpi la carcassa di un uccello simile a quelli appena visti in volo. Con un bastoncino la rigirò osservandola con attenzione e notò che era già rinsecchita e spennacchiata e, per di più, in preda a voraci formiche. Che fare? Si ricordò allora del museo e prese l'uccello morto per la punta di un'ala.

"Guarda cosa ti ho portato", mi disse mostrandomi i miseri resti alla stregua di un piccolo

trofeo. Naturalmente non volli deluderlo e mi complimentai per il ritrovamento. Parlammo un poco, poi il bambino chiese di poter fare il solito giro delle sale. L'uccello, o meglio quel che ne rimaneva, era davvero inutilizzabile, e si fece forte in me la tentazione di gettarlo nel sacco nero della spazzatura, anche perché dall'interno uscivano formichine ed altri insetti poco gradevoli. Decisi, tuttavia, di attendere che il bambino si congedasse.

Rimasi solo con quelle quattro penne, ma non trovai la forza di sbarazzarmene. Dopo avere rinchiuso ermeticamente la carcassa in presenza di un potente insetticida, la ripulii con alcol rassettai al meglio il piumaggio, quindi applicai alle cavità orbitarie due occhi di vetro dall'iride rossa e la sistemai nel diorama su di un ramo del pino d'Aleppo.

La settimana seguente, Nicolas si presentò con l'amichetto per mostrargli la scoperta fatta giorni prima. Io gli dissi in tono scherzosamente sconsolato che l'uccello era volato via in direzione della campagna. Lui capì e ridendo si avviò verso il suo diorama preferito. Li seguì entrambi. Dalla cima di un ramo, tra gli aghi di pino, il gruccione faceva bella figura di sé con un paio di occhi luccicanti che lo rendevano quasi vivo.

Guardai il bambino e notai che i suoi brillavano molto di più.

